DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese » » » »	» 600
Per 15 gg. » » » »	» 300
Per 7 gg. » » » »	» 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 228 — MERCOLEDI' 18 AGOSTO 1954 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA D.C. e il Parlamento

La legge per regolare i «casuali» è stata presentata dal governo al Parlamento alla vigilia delle ferie, malgrado avesse avuto parecchi e parecchi mesi di tempo e sapesse che la questione doveva essere risolta entro il 31 luglio. Il ricorso al decreto-legge è stato reso inevitabile. Esempio tipico di incapacità o di doppiezza governativa. La legge elettorale per la Valle d'Aosta ha dormito per mesi e mesi, malgrado che i termini dalla convocazione dei comizi elettorali fossero scaduti da mesi e mesi. Governo e maggioranza si sono risvegliati quando la D.C. ha perduto il potere nel Consiglio della Valle. Allora hanno imposto un sistema elettorale maggioritario, in contrasto con gli impegni proporzionalisti, un sistema respinto dalla maggioranza del Consiglio stesso e dalla maggioranza dei Consigli comunali ed hanno strappato alla Camera dei deputati un voto favorevole, mercanteggiando con i monarchici. Giustamente però il presidente del Senato si è rifiutato di porre la legge all'ordine del giorno prima delle vacanze, perchè essa non era stata compresa nel programma di lavori concordato tra tutti i gruppi. Il governo se ne era dimenticato! Esempio tipico di incapacità governativa ed ancora più di sovrapposizione di interessi di parte agli interessi generali.

Quando è scoppiato lo scandalo Renzi-Aristarco, parve che anche la D.C., benché a denti stretti, si associasse alle proteste. Ma nessuna iniziativa governativa vi fu e la legge proposta dall'opposizione per modificare l'articolo in questione del Codice fascista, è stata insabbiata dalla maggioranza d.c. Se questa avesse voluto, in quindici giorni la legge sarebbe stata approvata dai due rami del Parlamento. La legge di iniziativa parlamentare per abolire l'art. 16 del codice di procedura — quella che impedisce alla magistratura di procedere contro i poliziotti che uccidono, senza autorizzazione governativa — giace da mesi perchè la D.C. non la vuole: anch'essa in quindici giorni avrebbe potuto essere approvata. Così è del progetto per modificare le disposizioni più anticostituzionali della legge di Pubblica Sicurezza. Perfino il progetto governativo per i passaporti è lasciato dormire dalla maggioranza perchè al governo è molto più comodo compiere i più sordi arbitrii al riparo delle leggi fasciste.

In questo primo anno dalla seconda legislatura repubblicana, le sinistre, lungi da qualsiasi ostruzionismo, hanno coadiuvato al regolare svolgimento dei lavori parlamentari. Non è colpa loro se la D.C. ha voluto tentare tre esperimenti governativi prima di persuadersi di non avere più la maggioranza assoluta ed ha quindi imposto quattro discussioni politiche generali per giungere ad una soluzione pessima, anche se approvata con una dozzina di voti di maggioranza. Tutti i programmi di lavoro proposti dai presidenti delle due Camere sono stati sostanzialmente accettati dall'opposizione. Agli impegni presi sono venuti meno il governo e la D.C. Esempio: la mancata nomina dei giudici per la Corte Costituzionale.

Alle discussioni per le varie ed importanti leggi tributarie le sinistre hanno dato un valido contributo. Il ministro più competente sa quanto gli sia servita, per domare gli oppositori esistenti nella D.C. stessa, la minaccia di un voto favorevole delle sinistre, specialmente per la ultima legge istituente una nuova imposta sulle società anonime. Al Senato le sinistre hanno accettato che fosse definitivamente approvata in commissione e si sono astenute, malgrado sapessero che l'on. Scelba in un consiglio dei ministri si era opposto agli emendamenti favorevoli alle cooperative, dichiarando che colpire queste organizzazioni «comuniste» rientrava nel programma governativo.

Tutto ciò non significa che non possano essere presi in considerazione provvedimenti per migliorare il lavoro parlamentare. Ma governo e maggioranza non si pongano sul terreno delle imposizioni, nè cerchino, come Pelloux, pretesti per restringere i diritti delle minoranze, riducendo così il parlamento a mettere lo spolverino sulle loro decisioni. Su questa strada incontrerebbero ostacoli insormontabili. Sulla strada invece degli accordi qualche passo è possibile. Non è colpa delle opposizioni se il governo non ha ancora trovato un sistema accettabile per alleggerire la discussioni dei bilanci.

La questione è però più ampia perché è politica, ben più che tecnica. E' la questione dei rapporti tra governo e D.C. da una parte le opposizioni di sinistra dall'altra. Bisogna che il governo cessi di utilizzare il potere statale per cercare di porre le sinistre, in parlamento e nel paese, fuori della Repubblica, fuori dalla Costituzione. Bisogna cioè che cessino le violazioni delle leggi le sopraffazioni, gli arbitrii, le discriminazioni, che oggi il governo Scelba-Saragat si è dato come programma. Bisogna che le sinistre siano considerate «opposizione normale» — prendiamo l'espressione dal Paggi del «Mondo» — cioè che ai partiti, alle organizzazioni, ai parlamentari di sinistra siano riconosciuti, nei fatti, tutti i diritti sanciti dalla Costituzione. Bisogna che svanisca l'atmosfera maccartista che il governo Scelba-Saragat si sforza di ispessire, sino al punto che — a quanto si racconta nei circoli parlamentari — un ministro non ha esitato ad accusare, più o meno velatamente, una delle più alte autorità dello Stato e del parlamento di filocomunismo! Allora funzionerà meglio anche il parlamento dove le sinistre non saranno obbligate a rispondere colpo a colpo.

OTTAVIO PASTORE

MENTRE SI AGGRAVA IL DISORIENTAMENTO NEL FRONTE CEDISTA

Piccioni a Bruxelles per accodarsi alle posizioni di Dulles e Adenauer

Un comunicato ufficioso diramato al termine di una agitata riunione a Palazzo Chigi
Inattesa partecipazione di Scelba - Contraddittorie posizioni della stampa governativa

La delegazione italiana, capeggiata da Piccioni e composta dal sottosegretario Benvenuti, da quella rappresentativa figura che è l'M. Lombardo e dagli alti funzionari di Palazzo Chigi, partirà per Bruxelles oggi alle 16,40, dall'aeroporto di Ciampino. La linea di condotta che la delegazione assumerà nella conferenza dei «sei» dinanzi alle proposte francesi di modifica della CED è stata in linea di massima definita, ieri pomeriggio, nel corso di una lunga e animata riunione svoltasi a Palazzo Chigi dalle 17.45 alle 20,45. Alla riunione, preceduta da una lunga serie di contatti con le rappresentanze diplomatiche americana, francese e di Bonn, ha partecipato inaspettatamente anche l'on. Scelba.

Ancora una volta, nessuna comunicazione ufficiale sull'atteggiamento del governo è stata fatta. E' stata tuttavia autorizzata una nota ufficiosa della agenzia ANSA abbastanza esplicita. Tale nota sottolinea «la massima comprensione italiana per la posizione francese nei confronti del Trattato sotto il profilo parlamentare; ciononostante negli ambienti politici si fa rilevare la nota posizione italiana nei riguardi del Trattato della CED considerato nel suo aspetto precipuamente europeistico. Si può escludere pertanto che l'Italia sacrifichi in alcun modo la struttura e lo spirito del Trattato o la funzionalità degli organi comunitari. In questo quadro — si afferma inoltre — si adopererà la delegazione italiana allorchè i protocolli proposti dalla Francia saranno esaminati e vagliati in seno alla conferenza di Bruxelles. Si intende infine che il riserbo di Palazzo Chigi è inteso a lasciare alla delegazione italiana ogni latitudine nella trattazione del grave argomento in seno alla Conferenza, anche alla luce degli atteggiamenti che saranno assunti dagli altri firmatari del Trattato».

A questa nota, infine, il portavoce di Palazzo Chigi faceva seguire una breve dichiarazione verbale secondo la quale «le direttive impartite alla delegazione italiana si inquadrano nella linea costantemente seguita dal governo italiano in materia di cooperazione europea e di solidarietà occidentale, e non verranno rese note se non nella sede opportuna, ovvero intorno al tavolo della Conferenza».

Queste posizioni del governo Scelba-Saragat non hanno sorpreso, poichè già erano state sostanzialmente anticipate dai giornali più vicini al governo: i quali, non appena ricevuta l'imbeccata americana con la nota diramata il giorno avanti dal Dipartimento di Stato, avevano risolto i loro dubbi e definito «inaccettabili» le proposte francesi. Pur con l'evidente incertezza che la caratterizza, la nota diffusa dall'Ansa significa appunto che la delegazione italiana intende opporsi a Bruxelles alle proposte francesi in ordine alla questione della sovranazionalità, dell'esercito integrato, dell'avviamento alla comunità politica e di una possibile soluzione alternativa del problema tedesco, e intende svolgere una azione di fiancheggiamento di Adenauer e di Spaak perchè la vecchia CED resti inalterata. Esattamente la vecchia politica, quindi; con in più, però, un grande disorientamento dinanzi alla realtà della nuova situazione francese e internazionale e degli imprevedibili sviluppi che la Conferenza potrà avere.

I segni di questo disorientamento non emergono solo dalla agitata riunione a Palazzo Chigi, ma balzano evidenti da ogni parte. Alla vigilia della partenza di Piccioni, il dato certo che si ricava dalle posizioni del governo e dagli atteggiamenti della stampa è quello di una seria crisi del fronte cedista italiano, come riflesso della crisi della CED su piano internazionale: per la prima volta, il fronte cedista non si presenta più unito e almeno apparentemente concorde sulla politica cosiddetta «europeista» e sulla linea di condotta da adottare, ma mette in luce contrasti di tendenza e contraddizioni che erano prima soltanto latenti.

Poichè infatti non si vede come la Assemblea francese possa ratificare il vecchio Trattato della CED, che cosa significa obiettivamente la posizione semi-rigida del governo italiano? I casi sono tre: o è una posizione ridicolmente sterile ed impotente oltrechè criminosa nel sostenere fino in fondo la causa della frattura dell'Europa e del riarmo nazista; o è una posizione interlocutoria, nell'attesa di accodarsi a posizioni altrui; oppure tende a incoraggiare i più nefasti propositi, quali vengono ventilati dalla stampa più reazionaria.

Secondo questa stampa, si dovrebbe affrontare la attuale crisi legandosi a doppio filo con i circoli più bellicisti di Bonn e di Washington, puntando su soluzioni di tipo «franchista»: o con una CED imposta in extremis alla Francia da un «governo forte», chè vedrebbe coalizzati i gruppi più reazionari della borghesia europea sotto comando tedesco e che nascerebbe su una paurosa lacerazione interna delle «democrazie» occidentali: oppure con un ripiegamento sulle formule della «strategia periferica» americana, dei patti aggressivi bilaterali, ecc. Tipico è in proposito l'atteggiamento assunto ieri dal clericale Quotidiano: il quale, nel suo editoriale, si compiace dell'«isolamento» della Francia nei confronti degli altri cinque governi firmatari della CED, e prospetta, sia pure riportandola da un giornale straniero, la tesi che l'opposizione francese non sarebbe alla fine decisiva in quanto «Belgio, Olanda, Lussemburgo, Italia e Germania, senza contare la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, non nascondono la loro intenzione di elaborare una soluzione di ricambio che costituirebbe l'arrivo di una Comunità dalla quale la Francia si sarebbe esclusa».

Affiora infine una terza posizione in seno al vecchio fronte «europeista», in contrasto con l'impotenza servile delle posizioni attribuite al governo e in contrasto con le tesi «franchiste». Si sollecita una maggiore «autonomia» dell'atteggiamento italiano, si suggerisce in sostanza di accettare il piano francese nella misura in cui esso consente di salvare il salvabile. In questo quadro, Il Giornale d'Italia *si augura ad esempio che la delegazione italiana nella capitale belga «non si metta completamente al rimorchio dell'una o dell'altra delle concezioni contrastanti», ma si ispiri a una non meglio precisata «considerazione degli interessi nazionali del nostro Paese: il quale non deve più assumere impegni*

*

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Mendès-France tenta in extremis di ottenere l'appoggio inglese

La stampa francese mette in rilievo i pericoli della manovra del presidente del Consiglio
L'arrivo di Viscinski a Parigi - Accentuati contrasti alla vigilia della Conferenza di Bruxelles

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17. — Mendès-France è rientrato oggi a Parigi dalla sua villa estiva di Marly per completare la preparazione del suo viaggio a Bruxelles. In questi brevi giorni di vacanza, il presidente del Consiglio ha approfondito ulteriormente la portata delle sue proposte ed ha seguito e valutato le reazioni internazionali suscitate dal suo progetto di riforma della CED: a mezzogiorno di domani, con un treno speciale, egli lascerà Parigi, accompagnato dai membri della sua delegazione: il ministro delle finanze Edgar Faure, il ministro dell'industria, accanito cedista, Bourges Maunoury e il segretario agli esteri Guerin de Beaumont. Il Primo ministro si ripromette di discutere con Adenauer anche del problema della Saar.

L'atmosfera di Bruxelles appare tutt'altro che limpida: a Bonn, a Roma, a Washington, nei paesi del Benelux non si nasconde la generale ostilità alle proposte di modifica che Mendès-France porterà nel suo dossier. E si prevede quindi che le trattative saranno difficili e che l'incontro si prolungherà oltre le due giornate previste.

Per rafforzare la sua posizione, la deplomazia francese sta lavorando in questi giorni col proposito di ottenere l'appoggio britannico alle proposte di Mendès-France. E si registra sull'argomento una intensa per quanto discreta attività dell'ambasciatore Massigli.

La stampa francese comunque appare stamane molto scettica sulle prospettive di successo della conferenza di Bruxelles. «E' senz'altro escluso — scrive *l'Aurore* — che Mendès-France, rientrando da Bruxelles dopo un possibile insuccesso, impegni la sorte del governo sull'attuale testo del trattato della CED». Secondo *Combat*, non bisogna dar molto credito alle prime reazioni negative dei governi filo-americani, giacchè, scrive il giornale, «Mendès-France non rappresenta forse (e di ciò egli è assai soddisfatto) l'ultima speranza per la CED?».

La stampa di sinistra da parte sua, denuncia con vigore ed efficacia la capitolazione di Mendès-France di fronte alla tesi americana del riarmo di Bonn. «Non è forse stato per convincere un certo numero di parlamentari esitanti — scrive *Libération* — che Mendès-France ha inventato la favola di una CED talmente modificata ad opera sua, che sarebbe praticamente vuota di contenuto. Menzogna... Il solo modo di svuotare la CED di contenuto, sarebbe di svuotarla del riarmo tedesco. Ora, la CED esiste soltanto per riarmare la Germania». E l'*Humanité*, a sua volta, mette in rilievo che, comunque, sarà la CED che il Parlamento francese dovrà accettare o respingere. «I protocolli sono soltanto una promessa: «Ratificate, poi agiremo»... Si può immaginare come agirà Adenauer se otterrà le divisioni».

Quanto all'altro argomento utilizzato dal Primo Ministro per indorare la pillola del riarmo tedesco, la promessa di lavorare in direzione di nuove trattative con l'URSS, esso è giudicato negli ambienti politici parigini se non una menzogna demagogica, per lo meno un'arma a doppio taglio, estremamente pericolosa per lo stesso Presidente francese. Come può

VICE

(Continua in 6. pag. 9. col.)

PARIGI — Viscinski al suo arrivo all'aeroporto (Telefoto)

Riunione straordinaria convocata da Churchill

Il Foreign Office «studia con simpatia» le proposte di Mendès-France

LONDRA, 17. — Una riunione straordinaria è stata convocata stasera da Churchill per esaminare la questione della CED. Insieme al primo ministro hanno partecipato all'incontro il sottosegreario Kirkpatrick, il capo della direzione generale per la Germania Frank Roberts, l'ambasciatore a Mosca Hayter e l'ambasciatore a Parigi, Jebb, il quale ultimo partirà domattina per la capitale francese per incontrarsi con Mendès-France.

Nel corso della sua quotidiana conferenza stampa il portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato: «Le nuove proposte francesi per la CED sono da noi studiate con simpatia, ma poichè esse sono in realtà dirette ai governi dei Paesi membri della CED spetta *a questi governi e non a noi* esprimere una opinione in proposito».

Il portavoce ha aggiunto che attualmente sono in corso consultazioni tra i governi inglese e americano in merito alle proposte francesi, e che il governo britannico «è in contatto con certi dei governi dei Paesi membri della CED» per suggerimento «di questi governi piuttosto che del governo britannico». Rispondendo ad una domanda egli ha affermato che per quanto è a sua conoscenza il governo italiano non ha chiesto di conoscere il punto di vista britannico.

Il portavoce ha poi detto che il governo britannico non farà conoscere pubblicamente il suo punto di vista prima della conferenza di Bruxelles, nè invierà suoi osservatori alla conferenza, e che nessuna «dichiarazione» britannica sarà sottoposta alla conferenza stessa.

Un articolo della «Pravda» sul problema tedesco

MOSCA, 17 — La «Pravda» accusa oggi la stampa reazionaria occidentale di deformare lo spirito delle proposte contenute nella nota sovietica del 24 luglio, cercando di trovare in esse la prova che l'URSS rifiuta di accettare elezioni generali libere in Germania.

L'URSS — sottolinea il quotidiano — ha sempre preconizzato che elezioni vengano organizzate dal popolo e dalle forze democratiche tedesche, mentre gli occidentali chiedono che le elezioni si svolgano sotto il controllo delle potenze occupanti e secondo una legge da loro stabilita.

La *Pravda* scrive che l'atteggiamento sovietico su tale problema «viene approvato non soltanto dalla maggioranza dell'opinione pubblica internazionale, ma anche da un importante gruppo di Paesi che hanno partecipato alla conferenza di Ginevra».

Il giornale sovietico conclude: «Restituire la libertà di azione ai fascisti e ai militaristi tedeschi responsabili di due guerre mondiali e permetter loro di riprendere il potere con le elezioni preconizzate dagli occidentali costituirebbe una minaccia per i Paesi vicini alla Germania occidentale ed orientale e un simile stato di cose è inaccettabile per i popoli dell'Europa».

DOPO LA CONCESSIONE DELLE CASCINE PER LA FESTA DELL'UNITA'

Polemica sull'anticomunismo fra l'on. La Pira e la "Nazione,,

Le origini del dibattito — L'attacco del quotidiano e le dure risposte del Sindaco di Firenze — Un organo dell'alta finanza

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 17. — E' lecito o non è lecito ai comunisti l'uso di un grande parco pubblico per svolgervi, durante il corso di una settimana, la festa nazionale della loro stampa? Su questo tema singolarissimo (chè, a ben guardare il fondo del problema, dovrebbe essere assolutamente fuori discussione il diritto di un grande partito democratico a svolgere le sue molteplici attività alla piena luce del sole, senza impedimenti di sorta, e in luoghi adeguati all'elevato numero dei suoi iscritti) su questo dilemma così tipicamente «occidentale», si è aperta in questi giorni, fra il sindaco democristiano di Firenze La Pira e il quotidiano «liberale» *La Nazione*, una polemica rivelatasi fin dalle prime battute, di grande interesse grazie alla spregiudicatezza con cui uno dei contendenti ha messo da canto ogni mascheratura «municipale» per portare subito la questione sul terreno politico.

Il sindaco di Firenze La Pira

Anche quest'anno, la giunta comunale fiorentina ha concesso al nostro Partito e al nostro giornale il parco delle Cascine. Niente di straordinario, poichè si tratta di una tradizione entrata ormai nel novero di quelle che più toccano il cuore del popolo fiorentino. Basta pensare che l'anno scorso, essendosi profilate alcune riluttanze a concedere il permesso, si produsse nei più diversi strati della cittadinanza una vera sollevazione, che infine indusse le autorità a riconoscere il buon diritto dei richiedenti. Niente di strano, dunque. Pure, il fatto ha irritato alcuni tra gli ambienti più reazionari della città, ambienti di cui la *Nazione* ha voluto farsi portavoce. Sfruttando lettere al direttore più o meno manipolate in redazione, il quotidiano fiorentino ha dato il via ad una campagna dapprima cauta, poi sempre più incalzante ed aspra, contro il sindaco La Pira, come se l'ex deputato democristiano si fosse fatto complice e favoreggiatore di chissà quali macchinazioni comuniste.

La Pira ha reagito in modo formalmente pacato, ma sostanzialmente duro e, quel che conta, ponendo subito in luce alcuni aspetti politici della questione. In una conferenza stampa tenuta alla vigilia di Ferragosto, il sindaco ha ricordato innanzitutto che la concessione delle Cascine ai comunisti per le feste della loro stampa risale al 1951 e ha maliziosamente osservato che i liberali furono allora d'accordo, in nome del «sacro principio della libertà, che, si disse, verrebbe altrimenti violato». Ma — aggiunge La Pira — il problema è un altro. «Il sindaco di Firenze, infatti, non può che essere addolorato del fatto che la città di Firenze — singolare punto di attrazione per l'intiera civiltà cristiana, vessillo luminoso della fede cristiana — sia scelta a sede di manifestazioni nazionali popolari, svolgentesi nel quadro di una concezione della vita che si contrappone alla fede cristiana e ne nega i valori essenziali. Il problema va perciò per lui ben al di là della ubicazione della festa: esso tocca le questioni più fondamentali della politica presente e della storia presente».

Dopo questo tributo allo anticomunismo, La Pira passa subito alla questione che più sembra stargli a cuore. Egli avverte la necessità di operare una distinzione. Ci sono almeno due modi di essere anticomunisti. «L'anticomunismo cui *La Nazione* fa riferimento — egli dice — è il tipico deteriore anticomunismo che anima alcuni grandi gruppi finanziari economici e sociali, che hanno ancora tanto potere in Italia e all'estero. Si tratta di quell'anticomunismo che ha portato, col fascismo, la guerra e la rovina del nostro paese; che ha causato nel passato e che alimenta ed espande nel presente, in Italia e nel mondo, il fenomeno comunista... E' un anticomunismo... che apre gli occhi atterrito sulle feste comuniste delle Cascine, ma li chiude, e con quale fermezza e volontà, sulla chiusura delle fabbriche (Pignone, Richard Ginori) e sui licenziamenti degli operai (Manetti e Robert's e altrove), sullo stato della disoccupazione della città (in permanenza circa diecimila disoccupati) e sui livelli di vita — spirituali, culturali, sociali ed economici — degli strati più umili, più attivi e più numerosi della popolazione...».

Tracciato questo rapido profilo dell'anticomunismo, diciamo così, «negativo» («vero qualificato alleato del comunismo», egli lo definisce con orrore), La Pira si abbandona ad una sconcertante apologia di quello che, a suo dire, sarebbe «lo anticomunismo che la maggioranza cristiana dei fiorentini e degli altri italiani desidera». Ed è a questo punto che il sindaco di Firenze coglie l'opportunità di illustrare i cardini della sua concezione politica. L'anticomunismo che egli non nega di vagheggiare, anzi di praticare, consiste «nell'individuare e nello sradicare le cause profonde dalle quali prende origine e si alimenta il comunismo».

E', quindi, secondo La Pira, un anticomunismo che vorrebbe dare agli uomini una «visione cristiana e perciò spirituale dell'esistenza» e «risolvere nel quadro di tale concezione... i problemi inderogabili, che rendono inquieta la vita della più gran parte della popolazione: i problemi del lavoro, del salario, della casa, dell'assistenza e della elevazione spirituale, culturale, sociale e politica del popolo fiorentino ed italiano».

Concludendo la sua conferenza stampa, La Pira ha nuovamente accusato in tutte lettere i «gruppi finanziari, economici e sociali» che ispirano la *Nazione* di essere i responsabili dell'avanzata comunista e ha rivendicato a sè l'onore di esercitare inve-

IL VICE DI JOHN FOSTER DULLES

Silurato a Washington il generale Bedell Smith

Herbert Hoover junior nuovo Sottosegretario

NEW YORK, 17. — Il sottosegretario di Stato (vice ministro degli esteri) americano, Walter Bedell Smith, l'uomo che ha diretto la delegazione americana alla conferenza asiatica di Ginevra, è stato oggi destituito dal suo incarico, senza che nessuna motivazione del provvedimento sia stata fornita. La Casa Bianca, residenza del Presidente degli Stati Uniti, ha reso noto semplicemente che Herbert Hoover junior, il figlio dell'ex Presidente americano, sostituirà Bedell Smith nell'incarico.

Il generale Walter Bedell Smith aveva ricoperto — prima di giungere insieme a Dulles, dopo la vittoria di Eisenhower alle elezioni presidenziali, al dipartimento di Stato — la carica di capo dei servizi americani di spionaggio, incarico nel quale gli era subentrato il fratello del Segretario di Stato, Allen Dulles. In precedenza il generale, che aveva firmato per gli Stati Uniti, l'atto di resa della Germania hitleriana, era stato per qualche tempo ambasciatore americano a Mosca.

I motivi della destituzione di Bedell Smith non sono stati, come si è detto, resi noti. Si ricorda tuttavia negli ambienti politici americani che Bedell Smith ebbe, nella ultima fase della conferenza di Ginevra, un violento scontro con Dulles, il quale censurò aspramente alcune dichiarazioni relativamente concilianti formulate dal generale a proposito di un intervento di Ciu En-lai.

All'intimazione pervenutagli da Washington di ritrattare le sue affermazioni, Bedell Smith replicò che un atteggiamento troppo negativo avrebbe troppo scoperto gli Stati Uniti come sabotatori dell'accordo.

In conseguenza di questo dissidio, Bedell Smith fu costretto a «ammalarsi» durante l'ultima fase delle trattative ginevrine, durante le quali fu sostituito da un funzionario di rango minore.

Quanto a Herbert Hoover, il quale è stato chiamato a sostituire il generale Bedell Smith, egli prenderà possesso della carica non appena la sua nomina sarà stata approvata dal Senato. Il nuovo sottosegretario ha 50 anni; egli esercitava da un anno le funzioni di consigliere speciale del segretario di Stato.

Il gen. Bedell Smith

Un palazzo storico in fiamme in Giappone

TOKIO, 17. — Uno dei più famosi edifici storici del Giappone, il palazzo Kogosho, a Kioto (Giappone occidentale), è stato distrutto ieri sera da un incendio che si ritiene causato da fuochi pirotecnici lanciati in un vicino festival.

IL DITO NELL'OCCHIO

Miles gloriosus n. 1

Uno scrittore del Tempo, che si firma Miles piange. Piange accorate lacrime perchè si ricorda di quando «Francis Garnier con 200 marinai conquistava — di iniziativa — la fortezza di Hanoi: eravamo nel 1873, e nel 1881 il capitano Henry Riviere ripeteva quella epica gesta, e nel 1885 la cittadella di Langson, caduta in mano ai cinesi, veniva ripresa da un pugno di soldati coloniali dopo un epico combattimento all'arma bianca». *Piange. Sono finiti i tempi di quando* «la Cina si inginocchiava davanti ai cannoni della piccola squadra dell'ammiraglio Courbet». *Piange. E quel che più lo indigna, è che non c'è nessuna ragione di «indietreggiare».* «Infatti quale valore reale, concreto, possono avere degli Stati come l'India, Ceylon, l'Indonesia, la Birmania, che non hanno forze militari organizzate realmente capaci di battersi? L'India è una terra di incantatori di serpenti, e ci si lascia incantare dal suo flauto fino a prenderla troppo sul serio». *Insomma* «con due divisioni europee, volendo, si potrebbe prendere Bombay e far crollare tutto questo incantamento asiatico. E sarebbe tempo».

Dategli due divisioni e lui prenderà Bombay. Ma quale genio della politica o della strategia si nasconde sotto lo pseudonimo di Miles? Napoleone non può essere, che la sua morte è stata accertata. Sarà certo qualche treppiedi di Graziani, qualche leone che ancora scappa dalla paura del deserto. Sarà certo qualche allievo di Messe, che egualmente voleva un paio di divisioni per conquistare l'Unione Sovietica e poi le mandò a morire mentre lui rientrava prudentemente alla base. Sarà certo qualche canaglia incallita, qualche pazzo a piede libero, qualche mascalzoncello della penna, qualche miles gloriosus soldato vanaglorioso, gottoso e impotente, che si consola come può con i propri mezzi.

Miles gloriosus n. 2

Fanfani l'indefesso aveva fatto sapere che non si sarebbe mosso da Roma, durante le vacanze. Da alcuni giorni, invece, nessuno che lo cerchi riesce a trovarlo. Naturalmente, sulla falsariga di quel tal balcone di palazzo Venezia, anche la finestra dello studio fanfaniano in piazza del Gesù è perennemente spalancata, e a sera si accendono i lumi, nonostante la assenza del «dinamico»: per far credere ai passanti gonzi che lui è sempre là, e che mentre voi dormite Kinglax lavora.

ASMODEO